

che giorno è

È il giorno del crollo di Gerusalemme. Raramente la televisione ci ha offerto immagini più impressionanti. Un videomontatore riprende le scene di uno sposalizio. Nella sala centinaia di persone che ballano. Improvvisamente il pavimento si apre e inghiotte tutti. Bilancio provvisorio: 30 morti e 320 feriti. Israele sotto choc. Come se non bastasse la guerra.

È il giorno di Berlusconi alle prese con le poltrone che non bastano. Il presidente - padrone aveva spiegato al mondo intero che la formazione del suo governo non avrebbe costituito problema per uno come lui che «non viene dalla vecchia politica». Un concetto che ha ripetuto al Tg1 della sera, al cospetto di un adorante Pionati. E invece, come un qualunque Rumor della Prima repubblica, l'Unto del Signore passa i suoi giorni a trattare poltrone con Fini, Bossi, Casini e Kissinger. Taglia di qua, tira di là. Ma è vita questa?

È il giorno di Tajani che prenderà ordini solo dai cittadini di Roma. Lo afferma Berlusconi che ha cercato di rimediare in extremis alla colossale gaffe di qualche giorno fa, quando ha raccontato di come il candidato sindaco del Polo avesse l'abitudine di presentarsi a lui sbattendolo i tacchi e mettendosi agli ordini. E anche il giorno di Fini che mette le carte in tavola: la destra vuole conquistare il Campidoglio per «kazzerare la sinistra». Il governo della Capitale, insomma, è un fatto secondario.

È il giorno di Ciampi e dell'Africa grande sfida per l'Occidente. Il capo dello Stato ricorda che in cima all'agenda del G8 figureranno due temi: come sostenere l'Africa che vuole inserirsi nei processi mondiali; e come intervenire sulle grandi fasce di vulnerabilità, di povertà, di esposizione alle epidemie che esistono nel continente. Il presidente indica la strada di una globalizzazione che deve colmare i divari invece di accentuarli.

È il giorno dell'Unione europea che intende occuparsi della scalata Edf a Montedison. Dice Prodi che la vicenda impone una riflessione approfondita sulle asimmetrie esistenti tra quelle imprese che possono acquistare ma che non possono essere acquistate. Meglio di così non si poteva spiegare dov'è il problema.

È il giorno del rapimento del fratello del calciatore Kaladze. Che gioca nel Milan e che domenica intende scendere lo stesso in campo, all'Olimpico, nella partitissima con la Roma. Suo fratello Levan è scomparso da tre giorni a Tbilisi, e c'è la certezza che si tratti di un sequestro di persona. Gente tosta questi georgiani.

i tg di ieri

La profezia del Tg4: gravi incidenti al G8 di Genova

Gerusalemme: tragico crollo, 24 morti Crolla il pavimento durante una festa di nozze, 24 morti e trecento feriti, si scava tra le macerie
Israele, due attentati di Hamas Offensiva di kamikaze, 3 morti e 40 feriti
Ciampi: Aprire i mercati all'Africa Il Terzo mondo in cima all'agenda dei lavori del G8

Sindaci, ultima sfida Appelli finali per la conquista di Roma Napoli e Torino
Israele è sotto choc Il crollo che ha seminato la morte in una festa di matrimonio, ultimo bilancio: trenta vittime e 50 dispersi
Meglio se in piazza Lotta al fumo Da Milano il durissimo sfogo del ministro Veronesi: la mia legge finita nel dimenticatoio

Sangue in Israele Strage a Gerusalemme per il crollo di un palazzo durante una cerimonia di nozze. Altri attentati kamikaze
Lo sprint dei sindaci Gli ultimi appelli dei candidati per i ballottaggi di domenica
Ventenne velenosa Una ragazza di Torino avvelena i genitori che ostacolavano la sua storia d'amore, loro si salvano, lei è in carcere

Decine di poliziotti all'alba hanno circondato un quartiere di Verona per mettere le mani su una organizzazione di trafficanti di droga guidata da donne
Vertice a Genova Si temono gravi incidenti sulla spinta delle organizzazioni dell'estrema sinistra in complicità con i centri sociali
Incarico a Berlusconi Si avvicina il giorno, ieri era a Napoli

Gerusalemme edificio crolla durante festa di nozze, cinquanta morti? 30 accertati, centinaia i feriti
Ma quale pedofilo, mio padre non c'entra niente Disperata difesa del figlio diciottenne di uno dei presunti pedofili arrestati a Roma
Veronesi: hanno sabotato la legge antifumo Nuova denuncia del ministro della Sanità, a pochi giorni dalla giornata contro il fumo

Mamma papà non vi sopporto più: e li avvelena Una studentessa di Torino per giorni ha messo dosi massive di antidepressivo nel cibo dei genitori. Arrestata
Sono morti ballando Le immagini della tragica festa di nozze a Gerusalemme, un boato interrompe la musica
La laurea? Una bugia E ai genitori scrive, perdono, mi impicco

Sangue in Israele Un solo sbri-ciola durante una festa di matrimonio, almeno 30 le vittime, 300 i feriti
Come uccidere mamma e papà Vent'anni, studentessa, decide scientificamente di avvelenare padre e madre
I figli perduti Le accuse ai pedofili nell'ordinanza di custodia cautelare. Venti pagine di orrore

tg1 tg2 tg3 tg4 tg5 studio aperto tmc news

Amato: la Confindustria si sbaglia

Gli industriali pensano che Berlusconi sia la Thatcher, invece ha vinto con un programma populista

Vincenzo Vasile

ROMA Ospite in redazione, il presidente del Consiglio Giuliano Amato, ieri mattina ha risposto per quasi tre ore alle domande dell'Unità. Un «forum» a 360 gradi - dalla globalizzazione, alla politica italiana, alle prospettive della sinistra - introdotto dal direttore Furio Colombo e dal condirettore, Antonio Padellaro. Il resoconto completo dell'intervista a più voci sarà pubblicato nei prossimi giorni. Anticipiamo le risposte di Amato ad alcune domande maggiormente legate all'attualità più contingente.
Presidente Amato, che ne pensa dell'assemblea generale della Confindustria? Gli industriali, con la relazione del loro presidente, D'Amato, hanno chiesto al governo scelte «impopolari». E Berlusconi ha già risposto annunciando di essere pronto. Lo scrittore Claudio Magris ha scritto di non capire perché «a quella o quell'altra misura» occorra aggiungere da parte della destra «la faccia feroce, la minaccia e l'intimidazione». Ha colpito anche lei quell'atteggiamento così perentorio di coincidenza, almeno apparente, tra Confindustria e la nuova maggioranza di governo?



Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato a lato lo stesso Premier, durante la relazione del Presidente di Confindustria D'Amato

«Non condivido questa valutazione della relazione svolta da D'Amato. Che ha detto tre cose che contano, anche se - come era prevedibile - non ha certo sostenuto le posizioni del Sindacato...»

La prima: in diversi passaggi ha sottolineato la non coincidenza tra parti sociali e parti politiche. Probabilmente, anche se non esplicitamente, aveva in mente un'accusa di strumentalità politica rivolta alla Cgil. Ma ha fatto un'affermazione di principio che - in quanto tale - vale anche per lui: le parti sociali non sono schierate a priori con nessuna parte politica.

Secondo: ha affermato che, se il governo farà le cose da lui proposte, lui lo sosterrà, ma che non farà sconti a nessuno. Il che in fondo vuol dire: non illudetevi, non aspettatevi che un governo di centrodestra abbia prenotato uno sconto da parte della Confindustria. Niente, dunque, sconti aprioristici.

Terzo: D'Amato, è vero, ha invitato il governo futuro a scelte impopolari. Richiesta che viene rivolta proprio a un governo che nascerà,

invece, sulla base di una maggioranza elettorale costruita attraverso promesse popolarissime, strapopolari. Il fatto che il futuro premier manifesti una tendenziale adesione a chiunque gli si rivolga ha portato Berlusconi anche in questa occasione ad aderire. Ma questo non deve nascondere un dato di fondo: la maggioranza del centrodestra non si è costruita su una linea thatcheriana, ma sulla base di promesse populiste. E questo fa un'enorme differenza. Crea una dinamica che è tutta da vedere, tutta da valutare».

Il via libera ai licenziamenti che sostanzialmente è stato riproposto da D'Amato non accentua le ragioni di inquietudine e di difficoltà all'interno del movimento sindacale?

«Si tratta della richiesta di modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per il quale Confindustria chiede una modifica: passare dal «reintegro» in caso di licenziamento a una indennità. Le parole di D'Amato mi confermano nella tesi che gli enunciai privatamente e pubblicamente, riguardo alla scarsa lungimiranza della Confindustria, che volle agganciare la questione dei licenziamenti a quella del Tfr, che non c'entrava per niente. Tale atteggiamento ha avuto un solo grave risultato: ha impedito all'Italia di avere un sistema previdenziale più robusto e un sistema finanziario migliore attraverso il volano dei fondi pensione. Su questo tema non funziona lo stereotipo con cui si cerca sempre di dividere tra loro i sindacati: «La Cgil è sempre aggressiva, gli altri sindacati sono più disponibili».

L'altra sera a *Porta a Porta* il neo-segretario della Cisl, Pezzotta, ha ripetuto, invece, a D'Amato quanto Sergio D'Antonio gli disse nettamente a casa mia in una sera dell'estate scorsa: «Se tieni sul tavolo questa richiesta di modifica dell'articolo 18 non si apre nessun negoziato».

Veniamo all'attualità politica più stringente: dopo il 13 maggio si gioca il secondo tempo della partita con i ballottaggi nelle elezioni amministrative. Si viene, dunque, da una sconfitta le cui ragioni sono ancora sottoposte ad analisi. Roma, Torino e Napoli possono



diventare i punti di partenza per un'inversione di tendenza?

«Sono tre città cruciali, dove c'è un'esperienza positiva di governo del centrosinistra, e dove si può dimostrare che la forza dell'Ulivo è quella di una coalizione competitiva e potenzialmente vincente, proprio perché il congegno dei ballottaggi mette in gioco la capacità di aggregazione, che in qualche modo s'è dimostrata, al contrario, insufficiente nelle elezioni politiche. Questo, tra l'altro, accentua la mia nostalgia per un sistema elettorale che non abbia-

«Il voto di domenica può confermare il valore dell'Ulivo

«Mi dispiace aver deciso il decreto per il caso Edf, ma l'Europa è assente

simo dei ballottaggi può tornare a far riemergere. È una lezione che bisogna tener presente: il sistema maggioritario in un turno funziona in modo appropriato quando ha dietro un sistema bipartitico. Quando invece il sistema produce terze e quarte forze, allora la partita decisiva bisognerebbe poterla giocare con un secondo turno».

Un sistema elettorale diverso, insomma, che cosa avrebbe potuto consentire?
«Premetto che io ho intenzione di lavorare in quello che rimane della mia vita perché noi possiamo costruire una sinistra che metabolizzi tutto il proprio elettorato potenziale. Ma non posso nascondermi un altro aspetto: per mille ragioni, sul teatro politico possono comparire schegge e frammenti, dissidenze che non sono in grado di assumere forma di partito o organizzarsi autonomamente. Ed è un paradosso che per effetto del sistema elettorale non si possano creare le condizioni per un loro recupero. Il sistema del doppio turno sicuramente lo consentirebbe».

Parliamo dell'ultimo atto del governo Amato: il decreto legge che sterilizza le azioni Montedison varato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri: alcune critiche vi hanno visto un'impronta «statalista» e altri hanno detto di non comprenderne l'utilità. Ma tutti rievocano l'assenza di regole che ha consentito l'operazione...

«La vicenda dell'Edf rivela una carenza europea, l'assenza di un quadro di regole: non è possibile che l'Europa imponga la liberalizzazione del settore e poi non sia in grado di regolare queste asimmetrie che possono travolgere i processi di liberalizzazione. A me è dispiaciuto dover adottare questo decreto: si tratta di una reazione a livello nazionale, che considero il surrogato di un'insufficienza europea.

Il fatto è che non dev'essere assolutamente consentito che un operatore al cento per cento pubblico di un altro Stato e non quotato in Borsa entri in altri mercati, acquisendo un servizio pubblico, della cui efficienza poi non risponderà all'utente italiano, perché quella società risponde semmai all'elettore francese. Le regole, è vero, mancano. Il paradosso è che abbiamo dovuto difendere la *mission* europea della liberalizzazione con misure di livello nazionale, che non sono le più appropriate.

L'offensiva degli industriali contro i diritti dei lavoratori fa scattare l'allarme. Gli italiani, con un referendum, hanno già bocciato la proposta di abolire l'articolo 18 Finalmente d'accordo anche i sindacati: no ai licenziamenti

Felicia Masocco

ROMA «I licenziamenti facili non passeranno». Finalmente un coro all'unisono da Cgil, Cisl e Uil unite su molto con sottili distinguo, divise su molto altro con divergenze grosse quanto il Titanic, ma ancora compatte nello schierarsi contro l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Il giorno dopo dell'esplicito apparentamento di Antonio D'Amato con il nuovo governo di destra le reazioni sull'argomento si fanno più nette. La posizione delle tre confederazioni sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori era del resto nota dal referendum radicale bocciato dagli elettori. Scontata, forse anche per questo i commenti a caldo di

Savino Pezzotta e Luigi Angeletti avevano trascurato il passaggio contenuto a pagina 39 del documento confindustriale, più preoccupati a porre l'accento sul rilancio del dialogo sociale giudicato positivamente da Cisl e Uil. Una dimenticanza che ha fatto rizzare i capelli a più di un iscritto e che sembrava scavare un solco intorno alla Cgil che con Cofferati ancora ripeteva «contro la libertà di licenziamento le altre confederazioni sono con noi».

«Non ci debbono essere né pregiudiziali, né veti, né tabù insomma questioni che non si possono discutere, ma neppure nominare», aveva detto D'Amato. Quale fosse l'ultimo tabù lo ha spiegato immediatamente dopo: «Voglio essere franco ed esplicito su questo punto, e dire apertamente che non comprendia-

no perché non si possa affrontare nel confronto sociale la questione della flessibilità del mercato del lavoro non solo in entrata ma anche in uscita».

«Bene, non abbiamo nessun problema a spiegare al presidente di Confindustria alla prima occasione perché siamo contrari - risponde Angeletti -. E saremo molto convinti». La flessibilità che la Uil si è detta pronta a discutere seguendo il faro dei «buoni posti di lavoro», contratti a termine compresi, non prevede l'abolizione dell'articolo 18.

Né è disposta a parlarne la Cisl. Lasciando viale dell'Astronomia Savino Pezzotta aveva chiarito che per il sindacato di via Po la flessibilità può essere solo negoziata e contrattata. Ieri è tornato a ribadire «la

netta contrarietà al superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Prima di lui, il segretario dei metalmeccanici Cisl, Giorgio Caprioli era stato più esplicito, aveva definito «inaccettabile» l'impianto di D'Amato «una società che ruota tutta intorno agli interessi dell'impresa». Il segretario della Fim ha colto inoltre un punto essenziale: «I licenziamenti, la pretesa di vantaggi fiscali alle imprese pagati con la spesa sociale, il taglio delle pensioni sono un attacco a tutto il sindacato», ha detto.

Gli stessi concetti del collega della Fiom, Claudio Sabatini («vogliamo liquidare il sindacato») della Cgil tutta. *Il divide et impera* praticato da Antonio D'Amato fin dai primi giorni della sua ascesa si scontra con l'ultimo tabù, con il diritto dei

lavoratori a non essere presi e smesi o rottamati agli accenni di crisi dopo aver prodotto ricchezza e profitti.

Sugli «italiani che lavorano o che stanno in pensione» dimenticati da Confindustria, si è soffermato anche l'*Avvenire*. È un'inaspettata bocciatura quella del giornale dei vescovi all'approccio tutto a misura di azienda e all'asse designato con Berlusconi premier. In un fondo pubblicato ieri il quotidiano mette in guardia il prossimo esecutivo: «Un governo deve avere uno sguardo più lungo, non può fermarsi ai desiderata degli industriali. E non è vero che quel che va bene alla Confindustria va bene all'Italia». «Quel che gli industriali vogliono - si legge - è sin troppo evidente: meno tasse, mano libera nelle aziende, liberaliz-

zazioni, privatizzazioni a spron battuto. Non s'è però capito cosa offrono in cambio: quali garanzie per la ripresa, la competitività internazionale, nuovi posti di lavoro». «Trattasi insomma - commenta l'*Avvenire* - di un programma confezionato per misura per le aziende. Offerto su un vassoio d'argento a un immaginario governo della Confindustria. Il che non è e non può essere». Ancora: «Se Berlusconi intende inaugurare la stagione del grande cambiamento ha da coagulare la più ampia maggioranza sociale possibile. Nessuno nega le esigenze degli industriali, ma gli italiani che lavorano o sono in pensione? La Confindustria - conclude - può dimenticarsi, persino dare per inevitabili momenti impopolari. Un governo no».

Colaninno difende la concertazione

Roberto Colaninno, presidente di Telecom Italia, è a favore della concertazione e apprezza il lavoro svolto da Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. Parlando a Lecce, dove l'Università gli ha conferito una laurea honoris causa, Colaninno ha detto che «la concertazione è uno strumento validissimo per soddisfare interessi diversi che hanno però un unico obiettivo: lo sviluppo. La concertazione non deve concordare le tattiche, ma gli obiettivi». Rispondendo, poi, sulla possibilità che nei prossimi mesi si manifesti uno scontro sociale, il presidente di Telecom ha sostenuto che «Cofferati è un grande sindacalista che io ammiro e rispetto ed è molto capace di fare il suo mestiere».